

FAIR PLAY

REGOLE DI VITA

COLOPHON

CONCETTO

Ufficio Servizio Giovani

PRODUZIONE

Luca Bizzarri, Silvia Divina

TESTI

Riccardo Aliprandini, Alessandro Brillo,
Maria Concetta Capilupi, Roberto Chistè,
Piercamillo Davigo, Michele Thomas
Feeberger, Ilaria Paoli, Marco Rizza,
Marco Valente

INTERVISTE

Marco Rizza

COLLABORAZIONE

Silvia Divina

REVISIONE TESTI

Marco Rizza

PROGETTO GRAFICO

typeklang visual design, Bolzano

STAMPA

AAA

EDITO DA

Provincia Autonoma di Bolzano – Alto Adige
Ufficio Servizio Giovani

REFERENZE FOTOGRAFICHE

pagg. 10, 15, 22, 27, 28, 31: le fotografie sono pubblicate per gentile concessione del quotidiano “Alto Adige” (foto a pag. 10: Gigi Bortoli).
pagg. 38, 41, 42, 44, 45, 48, 50, 51: un ringraziamento a Nicolas Monese e Alex Garzon per aver dato la disponibilità alla pubblicazione delle foto sull'esperienza dei ragazzi.

© 2012 Autori, Provincia Autonoma di Bolzano – Alto Adige

INDICE

5

PREFAZIONE

CHRISTIAN TOMMASINI

6

INTRODUZIONE

CUNO TARFUSSER

12

GHERARDO COLOMBO

LA COMUNITÀ E LE REGOLE

18

ANNA CANEPA

IL RIGORE E LA PASSIONE

24

RAFFAELE CANTONE

L'IMPEGNO E LA TESTIMONIANZA

30

PIERCAMILLO DAVIGO

A FUTURA MEMORIA.

LA LEGALITÀ NEI LIBRI E NEI FILM

36

I PROTAGONISTI

LA LEGALITÀ VISTA DAI BANCHI

52

GLI INSEGNANTI

IL PROGETTO FAIR PLAY VISTO

DAI DIRIGENTI SCOLASTICI E DAI DOCENTI

66

LA STORIA

GRAPHIC NOVEL DI SAFI

L'editore riconosce agli eventuali legittimi proprietari il copyright relativo alle immagini per le quali non è stato possibile reperire gli aventi diritto. Per eventuali involontarie omissioni o errori nella citazione delle fonti, dichiara la piena disponibilità.

Marco Rizza, giornalista del quotidiano “Alto Adige”, ha devoluto il suo compenso all'associazione “Medici dell'Alto Adige per il Terzo Mondo” per l'ospedale di Attat e la realizzazione di una scuola femminile a Soddo, in Etiopia.

La presente pubblicazione è stampata nel rispetto dell'ambiente su carte certificate FSC e PEFC (gestione responsabile e sostenibile delle foreste mondiali).



PREFAZIONE

CHRISTIAN TOMMASINI
VICEPRESIDENTE DELLA PROVINCIA
ASSESSORE ALLA CULTURA ITALIANA

NEL

discorso d'insediamento alla Casa Bianca J.F. Kennedy affermò: "Non chiederti che cosa può fare il tuo Paese per te, ma chiediti che cosa puoi fare tu per il tuo Paese!". Vogliamo promuovere l'educazione alla cittadinanza attiva in quest'ottica, affinché siano le giovani generazioni, consapevoli del proprio ruolo, a diventare protagoniste nella cura e nello sviluppo civico e civile del nostro territorio.

Per questo, nel 2008, è nato il progetto "Fair Play – Regole di Vita", uno spazio di scambio democratico sul tema delle regole e del loro rispetto. Per dare a tutti gli strumenti per chiedere e pretendere i nostri diritti; per adempiere ai nostri doveri nei confronti della società; per formare cittadini più attenti e proiettati verso una gestione del bene comune legata allo sviluppo della propria personalità e delle proprie passioni. Per pensare a un Alto Adige/Südtirol fondato sui valori della Costituzione e sul vivere civile, un territorio ricco e diversificato dove ognuno di noi può sentirsi cittadino.

SE

“da grande” non avessi fatto il magistrato avrei fatto l’insegnante. L’insegnante di diritto oppure, come si chiamava una volta, di educazione civica che forse è il nome più appropriato per una materia tanto importante quanto poco considerata nella scuola italiana. L’educazione civica, ovvero l’educazione alla conoscenza delle regole, è la base necessaria perché i nostri giovani possano diventare dei cives consapevoli dei propri diritti, dei propri doveri e delle proprie responsabilità e comprendere che il rispetto delle regole non può essere e non è un fastidio, un intralcio e comunque qualcosa che riguarda solo “gli altri”, ma che il rispetto delle regole è un valore assoluto che eleva la persona a cittadino nell’ambito di una comunità.

È sulla base di questa premessa che ho accettato con grande convinzione ed entusiasmo l’invito rivoltomi dal Dipartimento Cultura italiana della Provincia autonoma di Bolzano di collaborare alla realizzazione di un progetto sul tema dell’educazione alla legalità “FAIR PLAY – regole di vita”. Ho trovato il titolo particolarmente indovinato perché evoca nei giovani, le regole del gioco e la correttezza in ambito sportivo, concetti a loro molto più familiari e immediatamente percepiti come valori, piuttosto che i concetti spesso ancora astratti e ingombranti quali diritto, legalità, legge.

Mi sono quindi messo al lavoro cercando di conquistare la collaborazione di persone credibili e autorevoli che potessero essere considerati modelli cui guardare con ammirazione. Li ho individuati nei colleghi Armando Spataro, Felice Casson, Anna Canepa, Piercamillo Davigo, Gherardo Colombo, Raffaele Cantone. Tutti hanno accettato con entusiasmo il mio invito a Bolzano ed essere coinvolti per una giornata intera in relazioni, discussioni e dibattiti con decine di studenti tanto preparati quanto curiosi e con cittadini che con loro hanno attivamente interagito.



Le esperienze fatte da ciascuno di questi colleghi meriterebbero una trattazione separata. In comune però hanno una vita dedicata a rispettare e a far rispettare le regole, chi in periodi politici di estrema conflittualità e illegalità, chi in ambienti e luoghi ad alta concentrazione criminale, chi in contrasto a poteri economici tanto forti quanto spregiudicati, tutti comunque in situazioni di massimo UNFAIR PLAY a di massimo disprezzo delle regole. Tutti sono stati protagonisti e hanno scritto importanti capitoli della storia recente del nostro Paese.

Il progetto ha riscosso un grande successo, ma lo ha riscosso non solo tra i giovani che, adeguatamente preparati dai loro insegnanti, hanno ascoltato con interesse le lezioni di vita incalzandoli successivamente con domande, non solo tra i cittadini che ha seguito in gran numero e con molto interesse e partecipazione i diversi eventi, ma anche tra gli stessi relatori i quali hanno lasciato la nostra Provincia dichiarandosi arricchiti dell’esperienza fatta.

Questo volume, cui ancora una volta i protagonisti del progetto hanno generosamente offerto il loro contributo, non solo ne vuole ora essere sintesi e testimonianza, ma anche e soprattutto costituire uno strumento che consenta al progetto “FAIR PLAY – regole di vita” di essere stimolo per formare cittadini consapevoli: un obbligo della famiglia, ma anche e soprattutto un obbligo della scuola e delle strutture pubbliche.

“FAIR

Play – Regole di vita” è un progetto di educazione alla legalità nato nel 2008 e ideato per diffondere nelle giovani generazioni la consapevolezza sulla funzione delle regole nella vita sociale, i valori della democrazia e l'esercizio dei diritti di cittadinanza.

Il progetto, che ha goduto nel 2010 del patrocinio dell'Associazione Nazionale Magistrati, ha organizzato incontri con i principali rappresentanti dell'ordine giudiziario secondo un doppio livello di partecipazione: lezione conferenza per le scuole e incontri di approfondimento per le classi che hanno fatto parte del gruppo di lavoro. Lo scopo di questo gruppo è stato quello di riuscire a produrre in maniera partecipata materiali da condividere con le altre scuole.

Accanto al percorso di incontri con i magistrati, nella sua ultima edizione il progetto “Fair Play – Regole di vita” ha riservato ad un gruppo di partecipanti la possibilità di andare in Calabria nell'ambito del progetto Campo della legalità 2011, nato dalla collaborazione del Servizio giovani con l'associazione Pentadattilo. I partecipanti hanno lavorato in un campo sequestrato alla criminalità organizzata del posto e hanno potuto confrontarsi con diversi esponenti locali, che quotidianamente affrontano il delicato tema della lotta alla criminalità.

Grazie alla collaborazione con l'Associazione Nazionale Magistrati, è stato possibile inserire nel percorso rivolto alle scuole la simulazione di un processo sulla tematica del bullismo che ha visto come protagonisti i ragazzi del gruppo di lavoro.

I MAGISTRATI

GERARDO COLOMBO, ANNA CANEPA,
RAFFAELE CANTONE, PIERCAMILLO DAVIGO



GHERARDO COLOMBO

LA COMUNITÀ E LE REGOLE

INTERVISTA DI
MARCO RIZZA

NON RISPETTARE LE
REGOLE SIGNIFICA NON
RISPETTARE GLI ALTRI,
E IL RISPETTO DEGLI
ALTRI COSTITUISCE IL
FONDAMENTO DI UNA
COMUNITÀ.

REGOLE

La loggia P2, l'omicidio Ambrosoli, Mani Pulite. Il nome di Gherardo Colombo è legato ad alcune delle maggiori inchieste dell'ultimo quarto del Novecento italiano. Indagini – e sentenze – che hanno cambiato il modo di leggere la storia recente del nostro Paese. Nel 2007 Colombo si è dimesso dalla magistratura ma da allora, accanto a un'intensa attività culturale (è anche scrittore e presidente della casa editrice Garzanti Libri), non ha interrotto il suo impegno: tiene senza sosta incontri pubblici, spesso con studenti, sui temi del rispetto delle regole e della Costituzione. Lui stesso ha raccontato di incontrare ogni anno tra i 40 e i 50 mila studenti. Il dottor Colombo ha partecipato a due edizioni di "Fair Play": nel 2008 (quando l'iniziativa si chiamava ancora "Regole e rispetto") e nel 2009, sempre a Bolzano.

Inoltre gestisce un sito – www.sulleregole.it – dove si possono trovare approfondimenti, documentazione, spunti. Insomma un impegno costante per la conoscenza, che a sua volta porta alla responsabilità: "Chi è libero sceglie, chi non è libero non può scegliere – si legge in quella che è una sorta di dichiarazione programmatica del sito –. Ma chi è libero è responsabile della sua scelta. La responsabilità non piace e spesso si preferisce non essere liberi pur di non essere responsabili".

Dottor Colombo, l'Italia è ancora il Paese dei furbi, del "fatta la legge, trovato l'inganno"? Lei come spiega questa caratteristica nazionale così diffusa?
In questo Paese c'è poco senso della comunità. Non rispettare le regole significa non rispettare gli altri, e il rispetto degli altri costituisce il fondamento di una comunità. Questo clima generale circonda le nuove generazioni, che quindi fanno fatica a emanciparsene: ma devo dire che nei miei tanti incontri in giro per l'Italia trovo moltissimi giovani disposti a impegnarsi per cambiare le cose.

Lei ai giovani parla spesso anche della Costituzione italiana. Come mai questo tema in particolare?

Di solito arrivo a parlare di Costituzione per una strada che passa per il rapporto personale con le regole. Spesso inizio i miei incontri coi giovani chiedendo loro se esiste una relazione tra la possibilità di essere felici e le regole.

Ed esiste?

Ognuno ha un suo percorso verso la felicità, e le regole – se sono come quelle della nostra Costituzione – possono essere d'aiuto in questo cammino.

Però spesso si dice che in Italia ci siano troppe regole, non troppo poche. C'è tutta una corrente di pensiero che giustifica il venire meno alle regole sostenendo proprio che è impossibile stare dietro a tutte le norme esistenti...

Io credo, al contrario, che in Italia ci sia un eccesso di trasgressività. È pur vero che le regole sono troppe e spesso rendono complicata la vita quotidiana ai cittadini, soprattutto quando generano un eccesso di burocrazia. Ma quando si parla di corruzione, per fare un esempio, le regole sono poche, chiare e ben conosciute. Vanno eliminate le regole in eccesso, che impediscono la realizzazione del singolo, ma sono assolutamente marginali rispetto al fenomeno così diffuso in Italia della trasgressività.

Lei ha iniziato i suoi studi in Giurisprudenza verso la metà degli anni Sessanta, e ha iniziato la sua carriera di giudice negli anni Settanta. Era un periodo convulso e anche drammatico, per il nostro Paese: come mai ha scelto questa professione? Aveva qualche motivazione politica o ideologica?

No, assolutamente. La mia scelta di fare il magistrato ha riguardato esclusivamente il mio interesse per la cultura dell'imparzialità e dell'indipendenza. È stato molto importante anche il mestiere di mio papà, che faceva il medico. Lei dirà: e che c'entra la medicina con la magistratura?

Appunto.

C'entra molto, perché vedevo mio padre fare un lavoro utile. Utile per la comunità, per gli altri. E io volevo fare la stessa cosa. Non nel campo della medicina, che non mi interessava particolarmente, ma nel verificare il rispetto delle regole.

Consiglierebbe a un giovane, oggi, di intraprendere la carriera di magistrato?

Sì, ma solo se si è motivati nel mettersi al servizio della comunità, come dicevo. Bisogna avere saldi i principi della Costituzione – penso ad esempio all'articolo 2, o al 3, o al 24* – e avere ben chiaro in mente che una volta entrati in magistratura bisogna proseguire nella strada dell'indipendenza e imparzialità. Non si fa questo mestiere per sentirsi chiamare “signor giudice”.

AVERE BEN CHIARO IN MENTE CHE UNA VOLTA ENTRATI IN MAGISTRATURA BISOGNA PROSEGUIRE NELLA STRADA DELL'INDIPENDENZA E IMPARZIALITÀ. NON SI FA QUESTO MESTIERE PER SENTIRSI CHIAMARE “SIGNOR GIUDICE”.

*** Nota:**

Art. 2: La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Art. 3: Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Art. 24: Tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi. La difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento. Sono assicurati ai non abbienti, con appositi istituti, i mezzi per agire e difendersi davanti ad ogni giurisdizione. La legge determina le condizioni e i modi per la riparazione degli errori giudiziari.



GHERARDO COLOMBO

Gherardo Colombo nasce a Briosco il 23 giugno 1946. Dopo la laurea in giurisprudenza nel 1969, entra in magistratura nel 1974. Da allora ha seguito alcune delle inchieste più rilevanti della recente storia italiana: dal delitto Ambrosoli alla Loggia P2 (fu grazie alle indagini di Colombo e del suo collega Giuliano Turone se nel 1981 ad Arezzo si scoprì la celebre lista di poco meno di 1000 nomi di iscritti alla loggia segreta), da Mani Pulite, di cui nella prima metà degli anni Novanta fu un componente del “pool”, ai processi Imi-Sme e Lodo Mondadori a carico di Silvio Berlusconi. Ha abbandonato la magistratura nel 2007. Nel 2009 è stato nominato presidente della Garzanti Libri. Ha scritto numerosi volumi; tra gli ultimi si possono ricordare “Sulle regole” (Feltrinelli, 2008), “Educare alla legalità” (con Anna Sarfatti, Salani 2011), “Democrazia” (Bollati Boringhieri 2011), “Il perdono responsabile” (Ponte alle Grazie, 2011)



ANNA CANEPA

IL RIGORE E LA PASSIONE

INTERVISTA DI
MARCO RIZZA

UNA NUOVA “QUESTIONE
MORALE” ?
PIÙ CHE RIEMERGERE,
DIREI CHE LA SITUAZIONE
È FORSE ANCHE PEGGIORE
DI PRIMA.

RISCATTO

Nata in Liguria, cresciuta professionalmente in Sicilia, oggi sostituto procuratore presso la Direzione nazionale antimafia dove si occupa in particolare di inchieste sulle infiltrazioni della criminalità organizzata in Lombardia e Liguria. Anna Canepa è uno dei magistrati italiani in prima linea contro la mafia. Nell'ambito di "Fair Play" ha tenuto un incontro a Merano nel dicembre 2010 parlando proprio dell'espansione territoriale della criminalità organizzata, di come questa espansione possa essere favorita dall'indifferenza – e di come la conoscenza possa essere un antidoto decisivo.

Dottoressa Canepa, che ricordo ha dell'incontro a Merano?

Bellissimo. È stato molto partecipato, soprattutto dai giovani. Ne è uscita una discussione bella e interessante, è stata molto gratificante anche per me.

Si riesce, in queste occasioni, ad andare oltre il semplice incontro “di facciata” tra pubblico e ospite?

Sì, sono appuntamenti tutt'altro che solo mondani o formali. È un modo per avvicinare i giovani ai temi della legalità, e più in generale per ampliare la platea di persone con cui discutere di questi temi. Sono iniziative utili e intelligenti.

Lei tiene spesso incontri di questo tipo in giro per l'Italia. E le iniziative in favore della legalità, o che comunque vogliono fare discutere di legalità, sono ormai molto numerose.

Secondo lei tutto questo movimento sta dando risultati concreti o in Italia resta un “brodo di coltura” dell'indifferenza a certi temi?

La questione è complessa. Sicuramente queste manifestazioni avvicinano i giovani alla cultura della legalità, e quindi sono da incoraggiare. D'altra parte dobbiamo ammettere che il contesto esterno, quello che circonda i ragazzi fuori dalla scuola, è difficile. Non per questo però dobbiamo desistere, bisogna continuare a informare.

Si può parlare oggi in Italia di un riemergere della “questione morale”? Sta accadendo qualcosa di simile alla nascita di Tangentopoli?

Più che riemergere, direi che la situazione è forse anche peggiore di prima. Di recente anche i vescovi hanno sentito il bisogno di denunciare una certa degenerazione nell'etica pubblica, segno che le cose stanno peggiorando rapidamente. Io credo che questo sia il momento per riflettere profondamente su ciò che ci circonda. Già dopo Tangentopoli si sarebbe dovuto intraprendere un percorso di riflessione pubblica su quanto era avvenuto: questo non è stato fatto e col passare degli anni si è diffuso quasi un clima di rassegnazione alla mancanza di legalità. Ma non è mai troppo tardi per riscattarci.

Come ha deciso di diventare magistrato?

È stata una vocazione fin da giovane?

No, direi che inizialmente è stata una scelta quasi casuale. Avevo intrapreso gli studi di giurisprudenza e tra i vari sbocchi possibili scelsi quello di magistrato. Ma subito appena prese le funzioni di Pubblico Ministero, nel sud Italia, in condizioni difficili – mi sono accorta che era proprio quello che volevo fare nella vita. Le difficoltà da affrontare sono molte ma oggi, 24 anni dopo, sono ancora entusiasta. Mi reputo una persona fortunata, faccio il mestiere che amo.

Consiglierebbe oggi a un neodiplomato di provare a intraprendere la carriera di magistrato?

Assolutamente sì. Nonostante tutte le difficoltà che si incontrano. Spero di riuscire a trasmettere ai giovani l'entusiasmo che provo per questo mestiere, e di fare capire loro che con passione e impegno ce la si può fare. Ecco, un'altra cosa che ci tengo a comunicare è il rispetto per tutte le parti coinvolte in un processo. È qualcosa che ho appreso da mio padre, che faceva l'avvocato: rispettare sempre le parti e i drammi che spesso un processo porta con sé. Dietro ci sono sempre persone in carne e ossa.

Nella sua carriera ha avuto difficoltà – non più oggi che è un magistrato affermato, ma all'inizio della sua carriera – nell'essere un magistrato donna in un ambiente tradizionalmente maschile? Negli anni la situazione è cambiata?

Devo dire che non mi sono mai sentita “discriminata” in magistratura perché donna. Il mio concorso nel 1987 ha visto per la prima volta più vincitrici donne che uomini. Sicuramente nel mio come in molti altri campi per le donne è più difficile arrivare nei posti direttivi o di grande responsabilità. Le ragioni sono molteplici e si sta facendo molto per cambiare le cose. Non a caso ad esempio adesso in Direzione nazionale antimafia siamo 4 donne, mentre fino a poco tempo fa vi erano solo uomini.

Lei si occupa principalmente della diffusione della criminalità organizzata nel nord d'Italia. Si può dire che oggi i fenomeni mafiosi non sono più peculiari solo del sud, o al nord restano episodi marginali e non “strutturali”? Lo stereotipo del “meridionale mafioso” è finalmente superato?

Gli stereotipi si devono misurare con la realtà. Il problema delle mafie è diventato anche una questione settentrionale. La mafia all'origine era certamente legata al contesto economico-sociale del Sud, ma nel tempo ha dimostrato di esser stata capace di adattarsi ad altri contesti, mimetizzandosi e sviluppando le enormi potenzialità date dal grande flusso di denaro accumulato illecitamente. Il Nord è quindi diventato territorio dove reinvestire il denaro sporco inquinando l'economia lecita. Purtroppo in alcune zone del Nord Italia, penso alla Lombardia, si deve oggi parlare di “colonizzazione” e non solo di infiltrazioni. ...

IL PROBLEMA DELLE MAFIE È DIVENTATO ANCHE UNA QUESTIONE SETTENTRIONALE. LA MAFIA ALL'ORIGINE ERA CERTAMENTE LEGATA AL CONTESTO ECONOMICO-SOCIALE DEL SUD, MA NEL TEMPO HA DIMOSTRATO DI ESSER STATA CAPACE DI ADATTARSI AD ALTRI CONTESTI.



ANNA CANEPA

Anna Canepa è nata a Sanremo il 12 aprile 1959. Diventa magistrato nel 1987 e l'anno successivo è sostituto procuratore della Repubblica a Caltagirone. Qui resta fino al 1992, occupandosi di inchieste sulle cosche mafiose della zona. Dal '92 si sposta alla Direzione nazionale antimafia a Genova, dove attualmente coordina le inchieste sulla presenza della criminalità organizzata in Liguria e Lombardia. A Genova si è occupata tra l'altro di alcuni processi sui fatti del G8 del 2001. Nel 2009, su sua richiesta, è tornata per 10 mesi in Sicilia, come sostituto procuratore a Gela.



RAFFAELE CANTONE

L'IMPEGNO E LA TESTIMONIANZA

INTERVISTA DI
MARCO RIZZA

LA CAMORRA È STATA
PER TROPPO TEMPO
SOTTOVALUTATA
NON SOLO NEL RESTO
D'ITALIA MA ANCHE
E SOPRATTUTTO
A NAPOLI
E IN CAMPANIA.

RESISTENZA

È il 13 marzo 2008. Nell'aula bunker di Poggioreale si svolge un'udienza del processo d'appello ai boss del clan dei Casalesi. È il processo "Spartacus". I vertici di uno dei più potenti e violenti gruppi camorristici sono alla sbarra: inchiodati dalle indagini, arrestati, già condannati in primo grado, si giocano le ultime carte. Ossia l'intimidazione. Nel corso di quell'udienza due dei boss più in vista, Francesco Bidognetti e Antonio Iovine (allora latitante) fanno leggere un documento nel quale, facendosi scudo del diritto di difesa, in realtà minacciano (e non troppo velatamente) uno scrittore, Roberto Saviano; una giornalista, Rosaria Capacchione del "Mattino" di Napoli; e un giudice, Raffaele Cantone. Li accusano di cercare di influenzare i giudici, ma è con ogni evidenza un tentativo di intimidazione. Tentativo vano: alla fine del processo le condanne all'ergastolo per i boss saranno tutte confermate.

Perché proprio Raffaele Cantone? Perché questo magistrato napoletano (all'epoca quarantacinquenne) era stato decisivo nelle indagini contro i casalesi e i suoi capi, come appunto Bidognetti o Francesco Schiavone detto "Sandokan". Se oggi tutti questi boss sono in carcere, con condanne pesantissime, il merito è in gran parte anche di Cantone, che a causa del suo impegno vive sotto scorta dal 2003. E quando nel dicembre 2011 la polizia scopre il bunker di Michele Zagaria, uno dei boss dei Casalesi, e arresta il latitante, nella sua stanza trova solo un pugno di libri: tra questi i due di Cantone.

Oggi il magistrato lavora oggi presso la Corte Suprema di Cassazione. Ha partecipato a "Fair Play" nel novembre 2009, presentando in un incontro alla Lub il suo libro "Solo per giustizia", ossia la sua testimonianza della lotta contro la camorra in Campania e nelle sue ramificazioni in Italia e all'estero.

Partiamo dalla Sua esperienza personale. Lei ha "scelto" di diventare magistrato, nel senso che è una passione che seguiva fin da giovane, o è stato un percorso maturato per gradi? C'è stata nella sua vita una "scintilla" che L'ha indirizzata verso la lotta alla criminalità organizzata e più in generale verso l'impegno professionale nel fare rispettare la legalità? La mia scelta della magistratura non è una "vocazione" che ho coltivato fin da ragazzo; mi scrissi alla facoltà di giurisprudenza di Napoli (la Federico II), con l'intenzione di voler fare l'avvocato penalista; mi appassionava l'idea dell'avvocato difensore dei diritti civili e delle garanzie anche costituzionali ed ero legato alla visione romantica dell'avvocato capace in aula di dotte ed alte arringhe, secondo una tradizione molto forte anche a Napoli. Cominciai pure subito dopo la laurea a fare pratica in uno studio di un penalista ma mi accorsi che la mia idea – forse troppo romantica – non corrispondeva alla realtà. Finita questa esperienza, comunque molto utile e formativa, venendo da una terra martoriata da illegalità e criminalità mi parve quasi fisiologico mettermi a studiare per cercare di fare il magistrato.

Lei infatti ha poi svolto gran parte della Sua carriera di pubblico ministero a Napoli: nel corso degli anni ha visto cambiare il "clima sociale" nei confronti della criminalità organizzata, in Campania e nel resto del Paese? Penso a opere come "Gomorra", o su un altro fronte alle tante iniziative di incontri tra magistrati e studenti nelle scuole di tutta Italia: a suo parere sta aumentando la conoscenza e la consapevolezza tra i giovani, o serve uno sforzo in più? La camorra è stata per troppo tempo sottovalutata non solo nel resto in Italia ma anche e soprattutto a Napoli ed in Campania; molta parte della borghesia imprenditoriale ed intellettuale ha sempre ritenuto che essa fosse un fenomeno marginale, una sorta di criminalità non dissimile da quella esistente in tutti gli Stati occidentali. Molti di quelli che la sottovalutavano (o fingevano di farlo), però, non disdegnavano di fare affari con i clan e di utilizzarli come strumenti di penetrazione nei mercati o occasioni per ottenere appalti e commesse. In questo senso l'acquisizione di una maggiore consapevolezza – conseguente ad una maggiore attività di divulgazione ed al successo del libro di Saviano – hanno tolto ogni genere di alibi a chi diceva che tutto sommato ci si poteva non occupare di camorra!

A proposito di Gomorra, basato in parte anche sulle Sue indagini, Lei come giudica il “fenomeno Saviano” e le tante reazioni – a favore e a volte anche contrarie – che ha suscitato in Italia?

Rivendico il mio rapporto di amicizia con Roberto Saviano cui mi lega un enorme affetto ma anche grande stima; io credo che a lui vada ascritto il grande merito di essere riuscito a rendere commestibile – con la sua eccezionale capacità evocativa di scrittore – il fenomeno camorra. Sono certo però che per primo a Roberto dispiaccia l’idea di essere considerato un santino o un’icona; è uno scrittore di grande talento e di impegno civile di cui l’Italia deva andar fiera!

Lei è un uomo del Sud che ha dedicato la Sua vita – non solo lavorativa, visti i sacrifici e le difficoltà che ha dovuto affrontare – per sconfiggere la criminalità organizzata del Sud. Quanto ha contato nel suo lavoro il suo rapporto “personale”; familiare, col territorio? Quali strade ha il sud per sconfiggere la piaga della mafia fuori dalle aule dei tribunali?

Credo che l’essere uomo del Sud aiuti moltissimo a comprendere linguaggi, espressioni e mentalità; del resto Falcone e Borsellino che hanno inventato la lotta alla mafia furono così efficaci anche perché palermitani. Certo vivere ed essere del Sud porta problemi ed inconvenienti ma io sono convinto che è compito nostro – di cittadini del Sud prima che di cittadini italiani – fare tutto il possibile per neutralizzare le mafie. Certo bisogna essere consapevoli che l’attività repressiva e giudiziaria è solo una delle possibili azioni di contrasto e che da sola non riuscirà mai a sradicare questo fenomeno così innervato nella società, ormai non più soltanto meridionale.

FALCONE E BORSELLINO, SONO SICURO, ERANO ODIATI DAI MAFIOSI NON SOLO PERCHÉ OTTIMI INVESTIGATORI MA ANCHE PERCHÉ ECCEZIONALI COMUNICATORI.

Come sono cambiate negli ultimi anni la camorra e la criminalità organizzata in generale? Quali sono i settori della vita pubblica nei quali si sono infiltrati maggiormente?

La camorra, così come mafia e ’ndrangheta, ha cambiato veste negli ultimi anni; ha sempre più abbandonato la sua immagine di struttura dedita a violenza e sopraffazione e si è dedicata agli affari in attività economiche ed imprenditoriali apparentemente lecite; la violenza e la sopraffazione restano ovviamente il know how di riferimento, sempre pronta ad utilizzarle per risolvere ogni genere di problemi. Il suo settore di elezione resta l’edilizia ma è molto forte anche nel settore del commercio e nella distribuzione dei prodotti; più di recente i clan sembrano molto interessati al settore economico dei servizi; sono infatti molto presenti nel sistema sanità, soprattutto nelle attività che si muovono a latere dei servizi sanitari in senso stretto (dalle forniture agli appalti per vigilanza e pulizia).

Secondo Lei quale deve essere il ruolo del magistrato nella vita pubblica italiana? Ha ragione chi dice che un giudice deve parlare solo attraverso le sentenze, o crede che sia necessario anche un certo impegno “civile”, di testimonianza?

Io credo che il magistrato che parli solo con le sentenze sia una figura del passato che rischi di apparire anche molto autoreferenziale e lontana dalla vita di tutti i giorni; i giudici, così come altri esponenti delle istituzioni, devono confrontarsi con la società civile per dimostrare in primo luogo che la giustizia non è lontana dai cittadini e per rendere evidente come essi sono cittadini (ed uomini) come tutti gli altri. Questa nuova idea della magistratura è anch’essa un lascito importantissimo di Falcone e Borsellino, forse i primi che si occuparono dell’aspetto divulgativo dell’antimafia giudiziaria recandosi in tantissime scuole ed altri luoghi pubblici per spiegare cosa è la mafia e perché è importante distruggerla. E – sono sicuro – essi erano odiati dai mafiosi non solo perché ottimi investigatori ma anche perché eccezionali comunicatori.

Che ricordo ha del suo incontro con gli studenti a Bolzano, nel 2009? La “legalità”, il rispetto delle regole, Le sembrano temi che interessano le nuove generazioni, anche nel clima dell’Italia di oggi?

Non lo dico per piaggeria o retorica; ho un ricordo molto bello; non mi aspettavo una sala strapiena di persone con tantissimi giovani; ho verificato nei miei tantissimi giri non solo in Italia che vi è un grande interesse a capire e che soprattutto è un luogo comune quello secondo cui i giovani sono distanti da questi argomenti. I giovani, invece, sono molto attenti e molto più smaliziati di quanto crediamo; non vogliono sentire generici pistolotti spesso provenienti da persone senza credibilità ed autorevolezza e sono entusiasti di sentire raccontare esperienze vissute.



RAFFAELE CANTONE

Raffaele Cantone nasce a Napoli nel 1963. È entrato in magistratura nel 1991; fino al 1999 è stato sostituto procuratore presso la Procura di Napoli, successivamente è entrato nella sezione napoletana della Direzione nazionale antimafia, dove ha proseguito nella sua attività di indagini fino al 2007. Oggi lavora presso la Corte di Cassazione. Ha legato il suo nome alle principali inchieste sul clan camorristico dei Casalesi e ha scoperto anche molte trame di clan camorristici nel resto d’Italia e anche all’estero; proprio le minacce ricevute da esponenti del clan dei Casalesi vive sotto scorta dal 2003. Tra i suoi libri: l’autobiografia “Solo per giustizia” (Mondadori, 2008) e “I Gattopardi” (Mondadori, 2010).



PIERCAMILLO DAVIGO

A FUTURA MEMORIA.
LA LEGALITÀ NEI LIBRI E NEI FILM

TESTO DI
PIERCAMILLO DAVIGO
SCHEDE DI
MARCO RIZZA

LEGALITÀ

Il problema della legalità è di vitale importanza per le sorti del nostro Paese e l'avvenire delle nuove generazioni. L'Italia è infatti afflitta da due fenomeni che non hanno equivalenti, almeno nelle dimensioni, nel mondo occidentale: il crimine organizzato e la massiccia devianza delle classi dirigenti. Il crimine organizzato è noto non solo per la carica di violenza che lo contraddistingue, ma per le infiltrazioni nel mondo della politica e dell'economia. Vi sono organizzazioni che si caratterizzano per il radicamento sociale in alcune aree del Sud: le principali sono la mafia (ora nota con il nome di cosa nostra) in Sicilia, la 'ndrangheta in Calabria e la camorra in Campania.

Un romanzo, pur riferito ad anni non recenti, che consente di avere un'idea del modo in cui le organizzazioni criminali operano e delle difficoltà che si incontrano nel contrastarle è "Il giorno della civetta" di Leonardo Sciascia (da cui è stato tratto il film di Damiano Damiani dall'identico titolo). » PAG. 32

La devianza delle classi dirigenti ed in particolare la massiccia evasione fiscale e la diffusa corruzione consentono al crimine organizzato di espandersi anche in altre aree del Paese. Ci sono però persone che hanno combattuto con fermezza questi fenomeni e vari libri che ricordano le loro battaglie.

In particolare meritano di essere letti due testi da cui sono stati tratti anche film: "Un eroe borghese" di Corrado Stajano, che racconta le vicende di Giorgio Ambrosoli (dal quale è stato tratto il film omonimo di Michele Placido e "Il giudice ragazzino" di Nando Dalla Chiesa, che racconta la storia di Rosario Livatino (dal quale è stato tratto il film di Alessandro Di Robilant dallo stesso titolo). » PAG. 33

Sono stati entrambi assassinati, ma non sono morti invano. La memoria di costoro ci insegna che la dignità e la difesa della legalità sono possibili solo che non ci si pieghi al sopruso ed alla violenza.

GIORGIO AMBROSOLI
E ROSARIO LIVATINO
SONO STATI ENTRAMBI
ASSASSINATI, MA NON SONO
MORTI INVANO.
LA LORO MEMORIA
CI INSEGNA CHE LA DIGNITÀ,
E LA DIFESA DELLA LEGALITÀ
SONO POSSIBILI SOLO CHE
NON CI SI PIEGHI
AL SOPRUSO
E ALLA VIOLENZA.



PIERCAMILLO DAVIGO

Piercamillo Davigo è nato a Candia Lomellina (Pavia) il 20 ottobre 1950. Dopo la laurea in Giurisprudenza all'Università di Genova è entrato in magistratura e nel 1981 è diventato sostituto procuratore alla Procura di Milano, occupandosi tra l'altro di reati societari e finanziari. Negli anni Novanta ha svolto un ruolo di primo piano nel cosiddetto "Pool di Mani Pulite", un gruppo di sostituti procuratori di Milano che si sono occupati dell'omonima inchiesta che ha scoperchiato un'enorme rete di corruzione politico-imprenditoriale (insieme a Davigo il pool era composto tra gli altri anche da Antonio Di Pietro, Gherardo Colombo e Gerardo D'Ambrosio; il procuratore capo era Francesco Saverio Borrelli). Piercamillo Davigo è stato successivamente consigliere presso la Corte d'Appello al Tribunale di Milano e infine giudice alla Suprema Corte di Cassazione. Tra i suoi libri "La giubba del re - Intervista sulla corruzione" (Laterza, 2004).

IL GIORNO DELLA CIVETTA

“Il giorno della civetta” esce nel 1961 per le edizioni Einaudi ed è il romanzo con cui si impone definitivamente nel panorama letterario nazionale la figura di Leonardo Sciascia. Per la prima volta nella nostra letteratura la mafia entra in un romanzo da protagonista – fino ad allora era stata generalmente descritta in termini folcloristici, quando non addirittura negata - e ne viene svelata la vera natura criminale. Sciascia ricorre alla struttura del giallo e alla figura del detective (in questo caso un carabiniere) per parlare di un fenomeno sociale concreto e in continua espansione. Il romanzo prende spunto da un fatto realmente accaduto, l'omicidio di un sindacalista comunista nel 1947. “Il giorno della civetta” è ambientato nell'entroterra siciliano e si apre con l'omicidio di un imprenditore, Salvatore Colasberna. A svolgere le indagini è il capitano dei carabinieri Bellodi, originario di Reggio Emilia. In poco tempo – e grazie a un confidente che poi verrà ucciso – scopre che il mandante dell'omicidio è il capomafia locale, don Mariano Arena. Lo arresta e lo interroga, ma don Arena ha amicizie ad alto livello (politici, magistrati, sacerdoti) che ne permettono la rapida scarcerazione. Ciò nonostante, e nonostante in Parlamento un ministro sostenga pubblicamente che la mafia non esiste, il capitano non cede, non abbandona le indagini e in procinto di tornare in Sicilia dopo una breve vacanza promette: “Mi ci romperò la testa”, a testimonianza della caparbia nella ricerca della verità e dell'affrancamento dalla criminalità organizzata. Il romanzo si conclude quindi con una nota ottimistica e di speranza, elementi che nelle successive opere di Sciascia non si troveranno più. Il libro ebbe subito un grande successo, fu tradotto in più lingue e nel 1968 ne venne realizzata una versione cinematografica con la regia di Damiano Damiani e la presenza nel cast di Franco Nero e Claudia Cardinale.



UN EROE BORGHESE

“Un eroe borghese” è il libro (edizioni Einaudi) che nel 1995 Corrado Stajano ha dedicato alla vita e all'omicidio di Giorgio Ambrosoli, un avvocato milanese che ha pagato con la vita il suo impegno nel fare luce sulle attività illecite di Michele Sindona, banchiere mafioso che per anni svolse un ruolo di primo piano nel mondo finanziario italiano e internazionale. Giorgio Ambrosoli ricevette nel 1974 dall'allora governatore della Banca d'Italia Guido Carli l'incarico di commissario liquidatore della Banca Privata Italiana, il principale istituto di credito di Sindona di cui stava emergendo la gravissima difficoltà finanziaria. Studiando i motivi di questa crisi, Ambrosoli scoprì una fitta rete di attività illegali e di operazioni occulte svolte da Sindona, spesso per conto della mafia. Nonostante le minacce che continuava a subire, Ambrosoli portò avanti il suo lavoro di indagine e di ricerca della verità fin quando, l'11 luglio 1979, fu trucidato su un marciapiede da un sicario statunitense, ingaggiato da Sindona. Ambrosoli aveva 46 anni; ai suoi funerali non partecipò nessuna autorità istituzionale. Per anni la sua figura e il suo sacrificio rimasero nell'ombra fin quando nel 1995 Stajano non pubblicò il suo libro, una ricostruzione giornalistica accurata e appassionata sulla vicenda Ambrosoli e sul ruolo della mafia politica nel suo omicidio. In quello stesso anno Michele Placido girò il film “Un eroe borghese”, tratto dal libro; nel cast lo stesso Placido oltre a Fabrizio Bentivoglio e Laura Betti.

IL GIUDICE RAGAZZINO

È la mattina del 21 settembre 1990. Sulla strada statale che da Canicattì porta ad Agrigento viaggia una Ford Fiesta color amaranto. Al volante c'è un uomo di 38 anni, Rosario Livatino, diretto al tribunale di Agrigento. Livatino è un magistrato: da un anno a questa parte giudice a latere, ma nel decennio precedente era stato sostituto procuratore e aveva condotto alcune inchieste di importanza fondamentale per la lotta alla mafia e il contrasto alla corruzione. Quella di Livatino è stata fino ad allora una carriera esemplare: laurea in giurisprudenza a 22 anni col massimo dei voti e la lode, ingresso in magistratura a 26 anni, a 27 (nel 1979) sostituto procuratore. Si dedica all'antimafia – getta le basi per l'arresto di diversi boss fino ad allora ritenuti intoccabili e avvia indagini patrimoniali che porteranno alla confisca di beni e terreni di proprietà di mafiosi – ma anche a inchieste che negli anni Novanta faranno esplodere la “Tangentopoli siciliana”. Il suo impegno dà fastidio a molti potenti. In quegli stessi anni lavorano in Sicilia altri coraggiosi giudici antimafia come Giovanni Falcone, Paolo Borsellino o Antonino Caponnetto. Torniamo a quel 21 settembre. Sono le 8.30 e Livatino sta andando in tribunale. È privo di scorta. A pochi chilometri dall'ingresso della città la sua auto viene affiancata da un'altra macchina e da una moto, che lo costringono ad accostare. A bordo di questi due mezzi ci sono sicari, inviati dalla mafia, che iniziano a crivellare di colpi di pistola l'auto del giudice. Livatino cerca di fuggire ma viene bloccato e ucciso. Alla scena assiste però un passante, Pietro Nava, grazie alla cui coraggiosa testimonianza gli autori dell'omicidio saranno arrestati e condannati. Eroe laico della lotta alla criminalità organizzata, Rosario Livatino è considerato un anche “martire della giustizia e indirettamente della fede” dalla Chiesa cattolica (le parole citate sono state riferite a Livatino da Giovanni Paolo II) e il 21 settembre 2011 è iniziato il processo di beatificazione del giudice. La definizione di “giudice ragazzino” deriva da un violento attacco dell'allora presidente della Repubblica Francesco Cossiga, che criticò sprezzantemente i “giudici ragazzini” ai quali “non affiderei nemmeno l'amministrazione di una casa”; anni dopo però Cossiga smentirà di essersi riferito a Livatino. Alla vita di Livatino sono stati dedicati vari libri (tra cui quello di Nando Dalla Chiesa: “Il giudice ragazzino”, Einaudi, 1992), un film (“Il giudice ragazzino”, regia di Alessandro Robilant, 1994; il film del 1996 “Testimone a rischio” di Pasquale Pozzese è invece dedicato alla storia di Pietro Nava, il testimone dell'omicidio) e un documentario (“La luce verticale”, regia di Salvatore Presti, 2007).

I PROTAGONISTI

LA LEGALITÀ VISTA DAI BANCHI





LA LEGALITÀ VISTA DAI BANCHI

QUATTRO STUDENTI
RACCONTANO LA LORO PARTECIPAZIONE
AGLI INCONTRI DEL PROGETTO FAIR PLAY.

PENSIERI, GIUDIZI E CONSIDERAZIONI
SU UN'ESPERIENZA DIDATTICA E DI VITA

TUTTI DOBBIAMO FARE LA NOSTRA PARTE

MARCO VALENTE
LICEO CLASSICO "G. CARDUCCI", MERANO

HO

partecipato agli incontri con i magistrati Armando Spataro, Felice Casson e Anna Canepa dove si è parlato di corruzione, terrorismo e in parte anche di mafia.

Tutti e tre gli incontri sono stati molto significativi. Alcuni argomenti trattati mi hanno incuriosito molto perché quasi del tutto nuovi per me. Durante l'ultimo periodo di scuola abbiamo approfondito il tema del terrorismo e in seguito quello legato alla mafia grazie anche all'esperienza fatta in Calabria dove abbiamo lavorato in un campo sequestrato alla criminalità organizzata e incontrato persone che quotidianamente affrontano questo delicato tema.

La lotta contro la mafia e la corruzione secondo me è una sfida enorme che la legalità e tutti noi cittadini dobbiamo affrontare. Per combatterla c'è bisogno di più sensibilizzazione attraverso progetti come quello di Fair Play.

Questi incontri hanno riconfermato l'opinione che avevo in merito alla legalità, ovvero l'unica soluzione per vivere in una società consapevole, dove tutti fanno la propria parte.

Dopo le parole dei magistrati ho letto alcuni libri che mi hanno colpito, in particolare "Gomorra" di Saviano per la veridicità dei fatti narrati che mi ha aiutato ad acquisire maggiore consapevolezza e "Il giorno della civetta" di Sciascia che mostra come, solo pochi decenni fa, il fenomeno della mafia fosse ignorato da tutti.

Partecipare al campo della legalità in Calabria ha aiutato me e tutti i miei compagni ad immergerci nella realtà locale e a capire cosa porta un giovane (come gli scout che abbiamo incontrato) a rischiare ogni giorno la vita per diffondere una diversa mentalità che non sia quella mafiosa. Qualche settimana più tardi ho avuto la possibilità di rivivere un'esperienza analoga in Sicilia ma quella trascorsa in Calabria a Pentadattilo mi ha segnato particolarmente; dalla dedizione e dall'organizzazione dei volontari che ci hanno accolto alla bellezza dei paesaggi visitati.

Consiglio a tutti un'esperienza simile perché informa riguardo a temi molto importanti, spesso insufficientemente trattati.



PROCESSO SIMULATO
TRIBUNALE DI BOLZANO



PROCESSO SIMULATO
TRIBUNALE DI BOLZANO

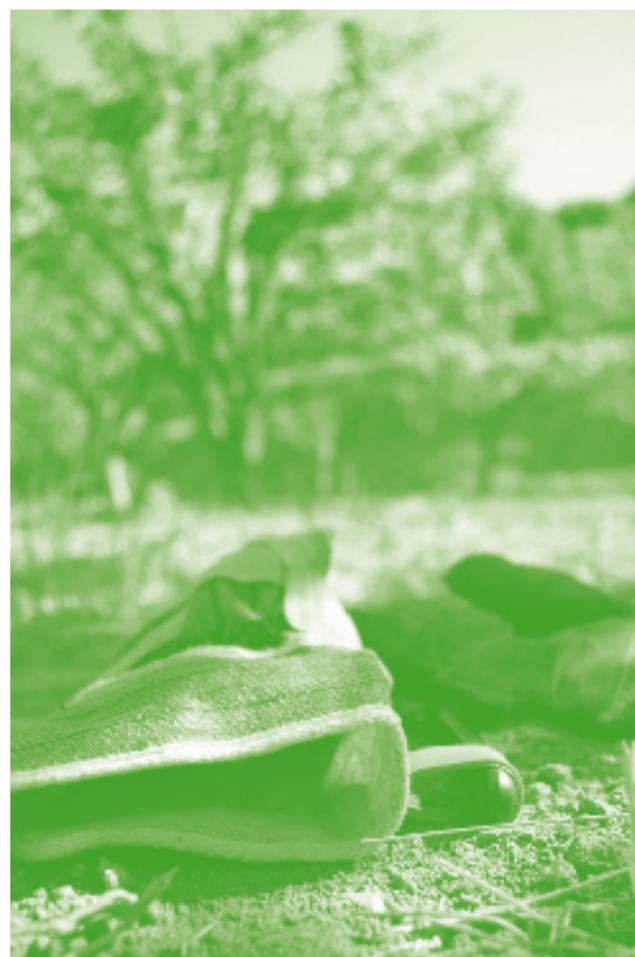


IL FUTURO DEL NOSTRO PAESE SIAMO NOI

MICHELE THOMAS FEEBERGER
LICEO CLASSICO "D. ALIGHIERI", BRESSANONE

HO

partecipato all'incontro con i magistrati Felice Casson e Armando Spataro, che hanno trattato di mafia, corruzione e terrorismo. Nel corso della preparazione agli incontri avrei voluto approfondire meglio il tema della corruzione, leggendo magari un libro o articoli di giornale in classe riguardo a questo argomento. Oggi una delle sfide più importanti per la legalità secondo me è quella di sensibilizzare i giovani per ridare valore alla giustizia, per non far commettere gli stessi errori compiuti già da molte persone. Prima di partecipare a questi incontri pensavo che la giustizia avesse sotto controllo la maggior parte dei problemi della nostra società. Dopo le parole dei magistrati ho capito invece che se non siamo noi i primi a prenderci cura della nostra società facendo ciò che è giusto, i magistrati e le forze dell'ordine da sole non riescono a mantenere l'ordine di un paese. L'esperienza alla quale ho partecipato in Calabria nell'ambito del progetto "campo della legalità" mi è piaciuta molto. Mi ha colpito il fatto che nonostante la zona sia molto attaccata dalla mafia e dalla corruzione, esistano comunque persone che tutti i giorni lottano per combattere questa situazione. Consiglierei vivamente questa esperienza a tutti i ragazzi, perché il futuro del nostro Paese siamo noi.



LEGALITÀ È ANCHE TUTELARE I LAVORATORI

ALESSANDRO BRILLO
LICEO SCIENTIFICO "E. TORRICELLI", BOLZANO

HO

partecipato a tutti e tre gli incontri con i magistrati: Armando Spataro, Felice Casson e Anna Canepa.

Durante questi incontri sono emersi vari temi riguardanti la legalità, tra i più interessanti quelli trattati da Felice Casson, che ha parlato delle fabbriche di porto Marghera, di whistleblowing* e dei diritti di un lavoratore. Successivamente ho avuto modo di approfondire il tema di porto Marghera, sul quale la nostra classe ha svolto un'area di progetto, e in particolare sul whistleblowing, di cui mi sono occupato personalmente. Ho trovato questo argomento molto interessante perché non ne avevo mai sentito parlare e mi ha stupito molto il fatto che in Italia ci siano così poche leggi che tutelano i lavoratori.

Le sfide più importanti della legalità oggi sono quelle contro le grandi aziende, che sfruttano i propri lavoratori, che non riescono però a difendersi dal punto di vista legale per l'onerosità di un processo e altri motivi. La mia idea della legalità dopo gli incontri è cambiata, ho avuto modo di constatare che spesso la legge è a favore di chi ha più potere e purtroppo a subirne le conseguenze sono i singoli cittadini o i lavoratori. La carriera di magistrato è una carriera sicuramente percorribile, come ci hanno dimostrato i magistrati agli incontri. Naturalmente è necessaria una grande passione altrimenti si finisce per abusare dei propri poteri, però con la giusta motivazione e qualche sforzo si possono fare grandi cose.

La mia classe ha realizzato un'area di progetto riguardante la legalità sul lavoro, sul whistleblowing*, sulle sostanze nocive e in particolare sul libro di Felice Casson "La fabbrica dei veleni". Ho trovato questo progetto molto interessante, perché ha affrontato temi delicati e allo stesso tempo adatti alla mia età.

Il progetto "Campo della legalità" in Calabria al quale ho partecipato, è stata un'esperienza molto positiva e significativa che mi ha aperto gli occhi sul delicato tema della 'ndrangheta e fatto riflettere. Ho acquisito maggior consapevolezza su diversi aspetti legati a questo tema e gli incontri con persone che subiscono ogni giorno attacchi da parte della 'ndrangheta sono stati particolarmente interessanti e toccanti. Oltre ad essere stata un'esperienza positiva, è stata anche divertente e molto bene organizzata, questo anche grazie ai ragazzi che hanno lavorato con noi.

Consiglierei sicuramente questa esperienza ai miei coetanei, perché penso che alla mia età sia giusto affrontare di prima persona questi temi, e approfondirli senza conoscerli solo per luoghi comuni.

*** Nota:**

Letteralmente "coloro che soffiano nel fischietto". Con questo termine si identifica l'istituto giuridico per la tutela di quei cittadini e lavoratori che segnalano irregolarità o reati e che a causa delle loro denunce potrebbero essere vittime di ritorsioni.

LA LOTTA ALLA MAFIA VISTA DAL VIVO

ILARIA PAOLI
LICEO SCIENTIFICO "E. TORRICELLI", BOLZANO



CON

la mia classe ho partecipato al progetto Fair Play assistendo a tre incontri con diversi magistrati, preparandoci precedentemente grazie alla lettura di alcune pagine dei loro libri.

Assieme ad altri ragazzi, inoltre, ho trascorso una settimana in Calabria nell'ambito del progetto Campo della legalità, partecipando ad uno dei campi di lavoro sui terreni confiscati alla 'ndrangheta. È stata un'esperienza molto interessante, dove abbiamo potuto alternare lavoro, divertimento e studio. Sentire le testimonianze dirette di chi subisce quotidianamente attacchi da parte della mafia è stato particolarmente significativo, molto diverso dalla semplice notizia riportata dalla televisione, perché solo così scopri e impari a conoscere questa realtà, rendendoti conto che ci sono persone che lottano tutti i giorni per sconfiggerla.

Consiglierei questa esperienza a tutti quelli che desiderano saperne di più e che vogliono cercare di fare qualcosa per combattere l'omertà.



CAMPO DELLA LEGALITÀ
CALABRIA



GLI INSEGNANTI

IL PROGETTO FAIR PLAY VISTO
DAI DIRIGENTI SCOLASTICI E DAI DOCENTI



BOLZANO

TESTO:
PROF. ROBERTO CHISTÈ
DIRIGENTE SCOLASTICO LICEO "E. TORRICELLI" DI BOLZANO



Istituto Liceo Scientifico "E. Torricelli" di Bolzano rivolge da sempre un'attenzione particolare per tutto quello che possa dare concretezza al mandato educativo, che viene indicato con "Cittadinanza attiva" e, non solo perché il Ministero dell'Istruzione attraverso i suoi decreti ce ne indica la necessità, ma per la convinzione, condivisa dal Collegio dei Docenti, che noi non solo istruiamo ma educiamo.

Certamente parte essenziale dell'educazione alla cittadinanza è l'apprendere a guardare con attenzione e sensibilità fatti, eventi, problemi della società italiana che richiamano grossi interrogativi intorno al problema della legalità, e in questo senso la possibilità di agganciare una più approfondita partecipazione dei nostri alunni al progetto "Fair Play" ha trovato uno spontaneo assenso presso i nostri docenti.

La riflessione critica intorno al tema della legalità non è l'unico tipo di attività realizzate nel nostro Istituto nel corso degli anni, in particolare sotto la direzione del mio predecessore, Prof. Carlo Runcio. Sono state infatti organizzate conferenze e lezioni in collaborazione con le autorità locali, preposte all'ordine pubblico, coordinati interventi dei servizi sociali su problemi legati alle dipendenze o alla violenza di genere. Inoltre curiamo da due anni in collaborazione con l'Università di Trento la realizzazione di incontri-lezioni con esperti sui temi dei conflitti, della trasgressione, della sanzione penitenziaria.

Le iniziative intitolate "Fair Play" hanno però trovato un particolare inserimento nel curriculum scolastico nell'area intitolata "area di progetto", così da dare la possibilità agli alunni di approfondire le tematiche sviluppando autonomie; in particolare le tre classi partecipanti negli anni 2009-10 e 2010-11 hanno alla fine dell'anno potuto presentare i prodotti finali, e cioè un clip musicale, un CD con il Piccolo dizionario della legalità e una presentazione digitale di una ricerca su Ambiente, salute e legalità.

L'impegno dei nostri alunni si è però esteso, durante quest'anno scolastico, anche ad altre iniziative, come *Liberamente, Il treno della memoria*, la cui adesione ha prodotto stimoli di importante crescita personale per molti di loro e l'esposizione nei corridoi del Liceo, con la preziosa partecipazione e disponibilità del Sen. Lionello Bertoldi, del partigiano Sig. Renato Dalpiaz e del prof. Andrea Felis, rappresentanti dell'ANPI, di una mostra fotografica sul lager di Bolzano, in occasione della Giornata della Memoria.

BRESSANONE

TESTO:
PROF.SSA MARIA CONCETTA CAPILUPI
DIRIGENTE SCOLASTICA LICEO "DANTE ALIGHIERI",
ITE E IPSCT "FALCONE E BORSSELLINO" DI BRESSANONE

LA

a scuola ha partecipato all'iniziativa "Fair play – regole di vita" con molto entusiasmo e creatività. Siamo partiti da due domande nate da una considerazione tanto banale quanto veritiera: la nostra è una piccola cittadina della ricca provincia altoatesina; le ragazze e i ragazzi vivono in un contesto nel quale la legalità e il rispetto delle regole sono valori generalmente condivisi e radicati.

Allora, perché impegnarsi a rinforzare e diffondere una cultura dei valori civili e sensibilizzare i nostri adolescenti al rispetto delle leggi e delle norme? Cosa vuol dire per noi agire la legalità?

La scuola è di per sé un luogo di "legalità", nel quale ci si confronta e si partecipa rispettando alcune regole di condotta, ma è anche il tramite del passaggio di valori e di comportamenti positivi tra le generazioni. Guidando le alunne e gli alunni in questo percorso abbiamo voluto far crescere in loro la coscienza dei diritti e dei doveri che la Cittadinanza ci offre e la consapevolezza di vivere le regole non come limiti ma come opportunità.

I ragazzi hanno avuto modo di estendere il proprio orizzonte cognitivo e rendersi conto che esistono altre realtà meno "privilegiate" della nostra; luoghi in cui l'illegalità si manifesta in forme molteplici, più evidenti e violente. Avvalendoci degli esperti e dei materiali messi a disposizione dal progetto "Fair Play" abbiamo cercato di dar loro gli strumenti critici per comprendere la storia passata e gli accadimenti odierni. È bello vedere come poi abbiano saputo interpretare, con i loro linguaggi e seguendo ciascuno le proprie personali inclinazioni, le suggestioni ricevute.

Il significato profondo che ci rimane è che agire la legalità si può: vuol dire partecipare concretamente, impegnarsi perché condizioni quali dignità, libertà, solidarietà, sicurezza non possono considerarsi acquisite per sempre, ma, ancora oggi, vanno, con consapevolezza, conquistate e difese. Questo percorso ha dato senso e corpo all'educazione alla Cittadinanza.

MERANO

TESTO:
PROF. RICCARDO ALIPRANDINI
DIRIGENTE SCOLASTICO DEI LICEI E DELL'ITC DI MERANO

OGGI

giorno, in conformità alle recenti direttive europee e nazionali, compito fondamentale della scuola è quello di sviluppare negli studenti la capacità di collocare la propria esperienza personale in un sistema di regole, fondato sul reciproco riconoscimento dei diritti garantiti dalla Costituzione, a tutela della persona, della collettività e dell'ambiente, di promuovere l'educazione interculturale, la cultura del lavoro ed i valori delle pari opportunità e della solidarietà. La scuola è chiamata quindi a svolgere un ruolo da protagonista nella diffusione della cultura della legalità, per una migliore convivenza e per una società più giusta.

All'interno di tale ambito si colloca a pieno titolo il progetto "Fair Play", organizzato con lungimiranza e successo dall'Assessorato alla cultura della Provincia autonoma di Bolzano, al quale nel corso dell'anno scolastico 2010-11 hanno aderito alcune classi dei Licei ed ITC di Merano. Il percorso si è articolato in una serie di incontri con alcuni magistrati di rilievo nazionale (Armando Spataro, Anna Canepa, Felice Casson), in lavori di gruppo sul tema della legalità e nella simulazione di due processi presso l'aula della Corte d'Assise del Tribunale di Bolzano, vissuti in prima persona dagli studenti, nella veste di imputati o testimoni. Momento culminante del progetto è stata la partecipazione di un gruppo di studenti, in giugno in Calabria, al "Campo della legalità", ad uno dei campi di lavoro, cioè, sui terreni confiscati alla 'ndrangheta. Nel corso di questa ricca e coinvolgente esperienza le ragazze ed i ragazzi hanno potuto ascoltare le testimonianze dirette di chi subisce ogni giorno le conseguenze del fenomeno mafioso e prendere coscienza dell'esistenza di un forte movimento di resistenza contro la mafia.

I DOCENTI RACCONTANO

INTERVISTE DI
MARCO RIZZA

APPASSIONARE

i giovani (e i bambini) ai temi della legalità non è sempre facile. Ecco le testimonianze di tre docenti coinvolti in questi anni nel progetto Fair Play e di Anna Sarfatti, scrittrice di libri per bambini e da tempo impegnata nella ricerca di percorsi didattici per promuovere tra i più piccoli la cultura dei diritti e della cittadinanza.

Professoressa Maria Dello Preite, il tema del “rispetto della legalità” sembra poco adatto appassionare studenti di un’età nella quale la trasgressione dalle regole (familiari, sociali, ecc.) è spesso anche uno strumento naturale di crescita e formazione della personalità. Incontra particolari difficoltà nel coinvolgere gli studenti, o li trova disposti al confronto? Quali strumenti didattici usa per superare lo scoglio della diffidenza (se c’è)?

Personalmente non incontro difficoltà a introdurre all’interno della mia attività didattica la questione delle regole. Privilegiata dalla mia disciplina, filosofia, nell’accezione di educazione alla razionalità, al discorso controllato, all’esercizio dell’interrogazione, mi risulta spontaneo affrontare il tema delle relazioni in generale e di quelle sociali in particolare.

La questione della legalità nasce quindi in primo luogo come riflessione sulla Giustizia con la lettera maiuscola, con riferimento esemplare a quella prima riflessione consapevole intorno alle regole fondate sulla riflessione razionale, che si incontra nella filosofia greca antica.

Ostacolo psicologico su questa strada diventa eventualmente non tanto la diffidenza dell’adolescente che teme di doversi confrontare per l’ennesima volta con le “prediche” degli adulti, ma se mai una certa pigrizia mentale e passività presente purtroppo in molti adolescenti, plagiati dal consumismo e da un’educazione permissiva, praticata da adulti che abdicano dalla fatica del guidare e dell’essere d’esempio.

Penso comunque che il discorso intorno alle regole possa essere efficace se sottende in modo più o meno palese il riferimento al tema dei diritti: se gli adolescenti sono restii a discutere di regole, sono tuttavia molto sensibili alla questione dei diritti: di solito tendono a riconoscersi in questo. Per cui possibilmente partirei di lì, o comunque farei intravedere tali valori sullo sfondo.

Nel lavoro nel gruppo classe si parte dall’esperienza: si stimola la riflessione attraverso la lettura di testi scelti tratti sia dalla tradizione culturale, sia dall’attualità; il secondo momento è sicuramente la discussione libera: avendone tempo, interessante è se qualcuno del gruppo classe assumesse il ruolo del coordinatore. Poi bisogna essere in grado di reintegrare il discorso all’interno delle discipline (io insegno storia oltre che filosofia).

Questo come procedura: ma strumenti importanti sono anche la visione di film o di spettacoli teatrali, o anche documentari che possono precedere efficacemente la ricerca su riviste o libri.

L’iniziativa “Fair Play” dal prossimo anno cambierà volto. Se dovesse fare un bilancio delle attività proposte in questi anni, quali aspetti positivi segnalerebbe e cosa invece, retrospettivamente, poteva essere fatto diversamente?

Fair Play è stato un progetto molto efficace e sicuramente, per trattare il tema della educazione alla legalità, la nostra scuola non sarebbe stata in grado di permettere ai ragazzi incontri così importanti.

Sono state invitate persone eccezionali in ogni senso, e i ragazzi se ne sono resi conto. Quello che ha reso pesante la partecipazione è stata tuttavia nel secondo anno la necessità di spostarsi fuori Bolzano. Se le mie classi – anche al fine di realizzare un’area di progetto – avevano impegnato abbastanza tempo scuola, muoversi fuori Bolzano ha reso l’impegno di tempo piuttosto gravoso e non tutti i colleghi o consigli di classe sono pronti a collaborare.

Se si dovesse nuovamente organizzare Fair Play, sarebbe meglio inoltre avere già a maggio una certezza almeno sui personaggi e i temi in senso stretto. Mi sono resa conto che è sempre più importante provvedere a una preparazione preventiva del gruppo classe, per poter rendere più efficace l’incontro.

02 — I GIOVANI E LE REGOLE, QUANDO A CONTARE È IL GRUPPO

Professoressa Ilia Lanfredi, da quello che emerge dalle vostre lezioni, quali sono le regole con le quali i giovani si scontrano più spesso? Quali invece quelle che ritengono più importanti?

In generale, i comportamenti trasgressivi dei giovani sono l’espressione della presenza di una subcultura giovanile, con propri valori, regole e stili di vita differenti e spesso antagonisti a quelli dominanti...

A volte diventano il modo per comunicare un messaggio o un disagio.

Emerge nei ragazzi la tendenza a valutare ammissibili comportamenti che rispecchiano gli usi e costumi radicati nella società. Ad esempio è ritenuto ammissibile uscire da un negozio senza scontrino fiscale, salire sui mezzi pubblici senza biglietto, ma non è ammissibile evitare di pagare una consumazione in un locale o pagare le tasse meno del dovuto. Rispetto ad un insieme di situazioni ipotetiche che i giovani possono vivere nella loro quotidianità, i ragazzi scelgono di mantenere quei comportamenti che non tradiscono la fiducia del gruppo dei pari e che spesso corrispondono alla copertura reciproca. Il concetto di legalità che i ragazzi hanno, cambia a seconda dei soggetti coinvolti nel fatto. Parlando ad esempio di furto, tutti condannano questo comportamento, ma se si parla ad esempio del furto compiuto da un amico le cose cambiano e la reazione al fatto non è di condanna, ma è di protezione verso l’amico, quindi omertosa rispetto a genitori e a insegnanti. Riconoscono come regole importanti e intoccabili tutte quelle legate alla libertà della persona e ai suoi diritti fondamentali.

L’iniziativa “Fair Play” dal prossimo anno cambierà volto. Se dovesse fare un bilancio delle attività proposte in questi anni, quali aspetti positivi segnalerebbe e cosa invece, retrospettivamente, poteva essere fatto diversamente?

È stato sicuramente positivo il fatto che i ragazzi abbiano avuto un contatto diretto con gli “attori della legalità”, li hanno conosciuti, hanno parlato con loro, sono stati affascinati dalle loro parole. Le tematiche affrontate hanno dato modo di far conoscere ai ragazzi la storia recente del nostro paese ed hanno fatto sorgere in loro una grande curiosità rispetto a questi argomenti. Da questo punto di vista si sarebbe potuto indicare, proprio attraverso il progetto, anche scelte fattibili, azioni concrete e ripetibili dai ragazzi stessi (volontariato, impegno associazionistico, lavoro sociale, ecc.). Inoltre oltre alle testimonianze e ai dibattiti si sarebbe potuto utilizzare altre metodologie di sensibilizzazione ed educazione alla legalità, ad esempio esperienze guidate di confronto, utilizzo di linguaggi emozionali (musica, drammatizzazioni), presa in carico di situazioni problematiche, eventuali testimonianze di denuncia.

Professor Paolo Parise, secondo la Sua esperienza in cosa “Fair Play” è riuscito a catturare l’attenzione dei giovani?

Uno dei temi di maggior interesse trattati nel progetto “Fair Play” è stato quello la mafia. Credo che la mafia sia vissuta dagli studenti come il “male” e la lotta alla mafia come la lotta del “bene” contro il “male”.

È ancora un campo di battaglia in cui gli schieramenti sono chiari e i giovani riescono a schierarsi. In fondo assomiglia ai molti video giochi su cui passano il tempo. Per questo le vittime della mafia sono tra i pochi eroi che resistono nella società dei consumi che svilisce gli ideali e sostituisce all’eroismo la celebrità. In una società senza scopo e senza significato non esistono eroi e qualsiasi anticonformismo è il germe di un nuovo conformismo. “Consumo, dunque sono” è la religione dei nostri tempi. “Meno cattedrali più centri commerciali” uno degli slogan che fanno eco. Consumismo e conformismo possono dunque essere terreni di confronto con il mondo giovanile.

L’età adolescenziale è però caratterizzata anche dalla simbolica uccisione dell’autorità rappresentata dal padre per completare il percorso di separazione verso l’età adulta. In questo periodo si manifestano una serie di atteggiamenti e sentimenti ostili nei confronti di chi rappresenta l’autorità e le regole. In questo contesto più che un percorso sulla legalità, sul rispetto delle regole forse sarebbe più opportuna una discussione sul cambiamento delle regole. Intercettare per quanto possibile l’inquietudine e il disagio dei giovani per aprire una discussione sulle tante regole sbagliate, ingiuste o così vissute dal mondo giovanile. (aprire per esempio una discussione sulla società dei padri e quella che sarà dei figli, sul sistema economico e la crisi finanziaria, sui reati informatici ecc...). Ho potuto verificare infine, nei contesti in cui è stata fornita loro la opportunità, una predisposizione dei giovani al fare più che al dire, all’azione più che alla parola. “Poche chiacchiere, vogliamo fare qualcosa di utile” sembrava essere il messaggio. Forse di dovrebbero in ogni occasione, scolastica ed extrascolastica, attivare modalità di didattica attiva. “Imparare facendo”, facendo qualcosa di pratico, facendo qualcosa di utile, facendo qualcosa di eticamente importante. Introdurre in sostanza nella scuola percorsi di “volontariato scolastico” aperto al territorio.

Anna Sarfatti, dalla sua esperienza di didattica della legalità in giro per l’Italia, quali tra i tanti temi affrontati le sembrano fare più presa sui giovani? Come si fa a trasformare un argomento che rischia di apparire “respingente” in un tema che coinvolga giovani e adolescenti in un dibattito costruttivo?

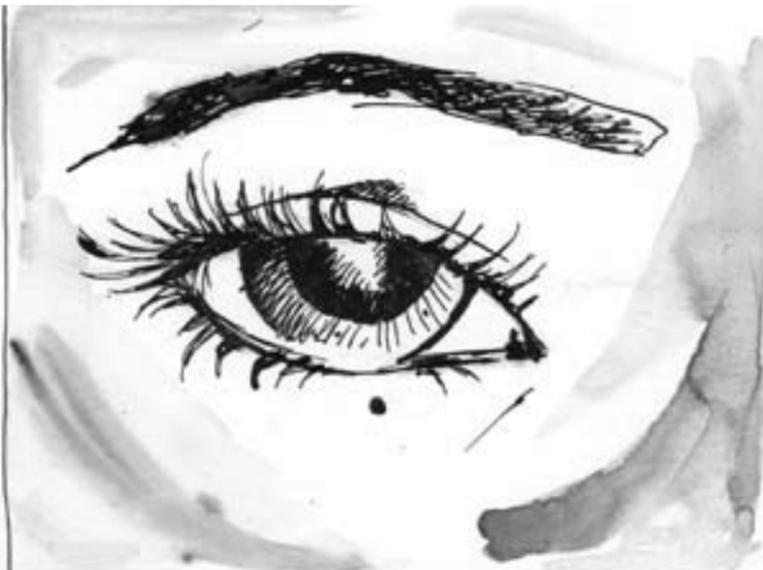
Ogni incontro è influenzato dalle caratteristiche del gruppo di bambini che ho di fronte, dalle loro curiosità, dalle loro risposte. In generale, li vedo sempre positivamente sollecitati quando affermo e argomento il loro diritto ad essere protagonisti attivi e riconosciuti dagli adulti; quando li aiuto a pensare che la scuola non è solo un dovere ma anche un diritto, un’esigenza di ogni individuo; quando li pongo di fronte agli stereotipi di genere di cui anche loro sono portatori, anche se spesso non consapevoli; quando li aiuto a collegare i normali comportamenti di vita quotidiana ai grandi principi costituzionali; infine, quando li stimolo a riconoscere che doveri e regole, di solito interpretati negativamente come limiti alle proprie libertà, favoriscono invece l’esercizio dei propri diritti. Per coinvolgerli attivamente in queste riflessioni, spesso propongo testimonianze scritte da altri bambini, leggo alcuni brani d’autore, faccio riferimento a episodi del mio vissuto, o ancora li coinvolgo nella drammatizzazione di semplici scenette che esemplifichino il tema trattato o propongo loro video con drammatizzazioni interpretate da coetanei.

LA STORIA

IL CAMPO STUDIO IN CALABRIA
NEI TERRENI CONFISCATI ALLA 'NDRANGHETA.
GRAPHIC NOVEL DI SAFI



Spesso
le persone
credono negli
stereotipi.
Per molti
'CAMPO di LAVORO'
è noia, fatica
e stanchezza



Chi
Sono
io
per
disillu-
derli?
E7

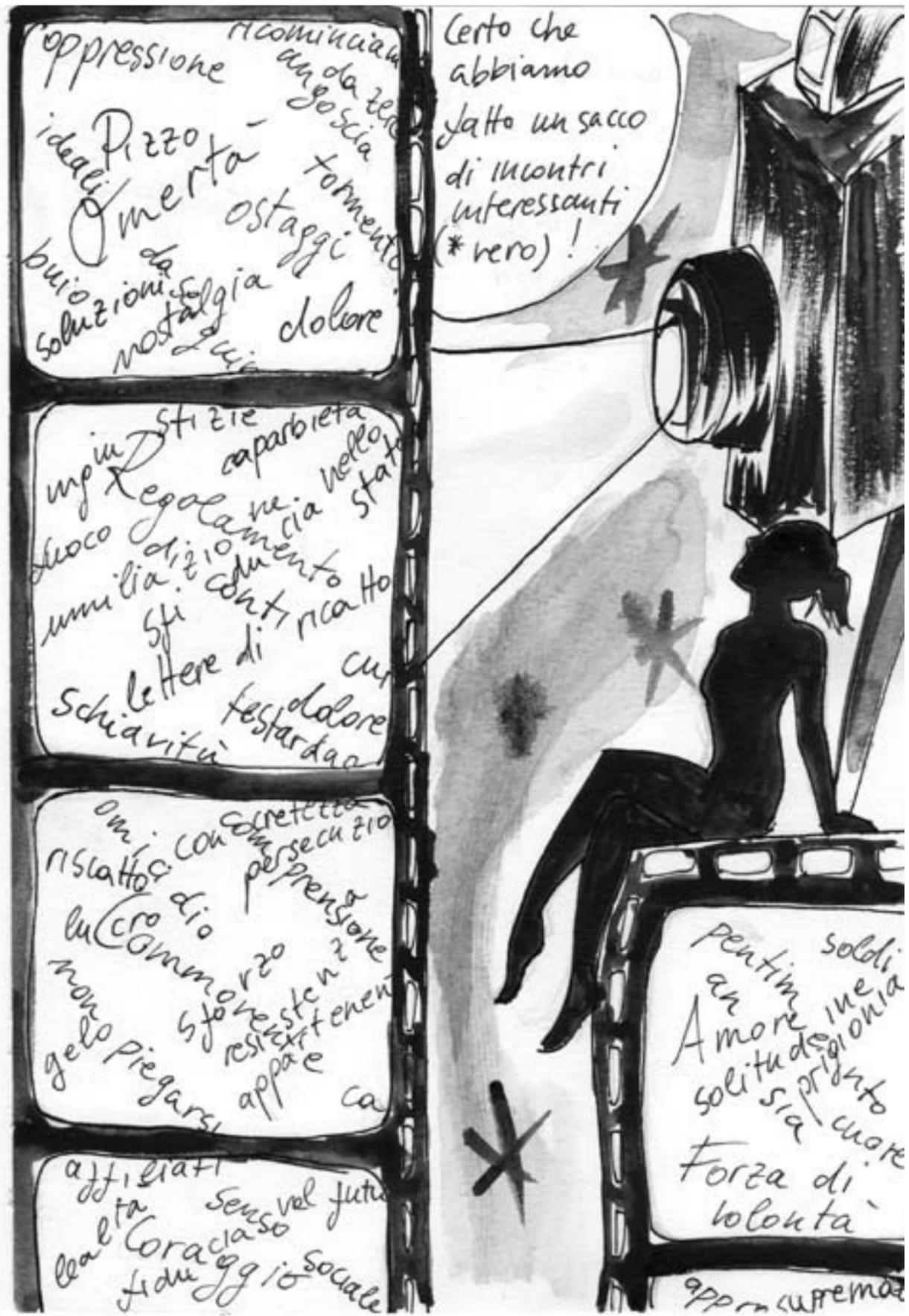
ONDA CALABRA













[WWW.WIX.COM/
SERVIZIOGIOVANI/FAIRPLAY](http://WWW.WIX.COM/SERVIZIOGIOVANI/FAIRPLAY)

AUTONOME PROVINZ BOZEN - SÜDTIROL



PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO - ALTO ADIGE